

## Networking at local level: Solidar Economy Districts (DES)<sup>1</sup>

Daive Biolghini (Forum Cooperazione e Tecnologia – RES: biolghini.forum@teos.it)

### Abstract

*Cercare di costruire forme di 'economia altra' non significa solo rendere corta una filiera tra produttori (agricoli in primis) e consumatori, ma promuovere anche relazioni mutualistiche, di reciprocità e di dono al suo interno, ri-costruire relazioni di comunità di pratica e di scambi non solo monetari. Nel nostro Paese esiste un'esperienza storica di imprese mutualistiche che ha generato migliaia di cooperative (sociali e non) operanti ancora oggi, ma che però non sempre hanno mantenuto nel tempo le caratteristiche iniziali: il problema è non solo di recuperare questo patrimonio, ma di riuscire a proporre a tutti i soggetti 'socio-solidali', da quelli antichi ai più recenti, un nuovo mutualismo, praticandolo direttamente nei progetti federatori promossi dai DES e riuscendo nel contempo a sviluppare gli anticorpi che impediscano lo sviluppo degli 'agenti corrosivi' che hanno prevalso in precedenti esperienze di tipo cooperativistico e mutualistico.*

### Le Reti di Economia Solidale

In Italia le esperienze di Economia Solidale iniziano con il *commercio equo e solidale* (le Botteghe del Mondo) e la *finanza etica* (le MAG – cooperative finanziarie di Mutua Auto Gestione) negli anni '80.

Nel corso degli anni, nonostante la contiguità anche organizzativa iniziale tra i promotori di queste esperienze, si avrà una progressiva separazione sia degli animatori, che degli utenti di queste due prime forme di 'economia solidale'.

La stessa realtà di pubblici fondamentalmente differenziati caratterizza le esperienze complementari che nascono negli anni '90: le *Banche del Tempo*, i *Sistemi di Scambio Locale* (questi ultimi, che si rifanno ai SEL francesi - Systemes d'Echange Locale – rimangono in Italia ridotti di numero), i *Bilanci di Giustizia*, il *Turismo responsabile* e i *Gruppi di Acquisto Solidali*, iniziative legate al consumo critico e agli stili di vita alternativi.

L'insieme di questi settori, insieme ad altri come le *cooperative sociali*, i *piccoli agricoltori* (biologici, ma non solo) ed in generale le "*imprese sociali*", cioè quelle che considerano l'attività economica in primo luogo come uno strumento per il soddisfacimento dei propri bisogni 'primari' e come occasione di relazione tra le persone, costituiscono la crescente area dell'Economia Solidale; essi, seppure con modalità operative diverse, hanno alcuni principi di riferimento comuni come il rispetto delle persone e dell'ambiente, la giustizia sociale, la proposta di nuovi indicatori di benessere, la dimensione locale.

In questo contesto nasce il percorso di costruzione della Rete di Economia Solidale, che si propone in primo luogo di mettere in relazione diretta i soggetti economici dei diversi settori etico-solidali (e i relativi 'pubblici' differenziati), per renderli più autonomi dal sistema di relazioni e di scambi del mercato capitalistico (che condiziona sia sul terreno economico che dei valori) e capaci di interloquire con le funzioni redistributive delle risorse, proprie della Pubblica Amministrazione. Questo percorso prende avvio il 19 ottobre 2002 a Verona con il seminario sulle "Strategie di rete per l'economia solidale"<sup>2</sup>, in cui le numerose persone e realtà convenute decidono di creare un gruppo di lavoro (GdL RES) su base volontaria che si occupi di promuovere la formazione di reti locali di economia solidale.

Il primo atto di questo Gruppo di Lavoro è stata la definizione nel 2003 della "Carta per la Rete Italiana di Economia Solidale"<sup>3</sup>, in cui si riassumono le caratteristiche comuni delle realtà esistenti di economia solidale e i loro principi di riferimento (sostenibilità sociale, economica, ambientale,

---

<sup>1</sup> Alcune delle note che seguono sono tratte da: Biolghini D., "Il popolo dell'economia solidale", EMI 2007.

<sup>2</sup> Il seminario è stato promosso dal GLT Impronta Ecologica e Sociale della Rete di Lilliput e preparato insieme con esponenti dei diversi settori dell'economia solidale.

<sup>3</sup> La Carta RES è stata presentata nel maggio 2003 alla fiera Civitas di Padova.

partecipazione e dimensione locale)<sup>4</sup> e si lancia la proposta di attivare "Distretti di Economia Solidale" (DES), come laboratori in cui sperimentare la strategia delle reti a partire dalle esigenze e dalle caratteristiche dei singoli territori e dalle realtà EcoSol in essi presenti.

### **I Distretti di Economia Solidale**

In 'prima analisi' il termine DES si compone di tre elementi distinti: Distretto, Economia, Solidale.

1. **DISTRETTO:** l'idea di distretto è collegata al successo che hanno avuto nel nostro paese i distretti industriali; di quella esperienza si richiama, nel caso dell'Economia Solidale, il rapporto integrato della specifica filiera produttiva con il territorio e soprattutto con le rispettive "comunità di pratica"; stiamo parlando cioè delle comunità professionali che si costituivano tra lavoratori delle diverse aziende della filiera e che, con modalità d'interazione non competitive e non 'monetarie', nei luoghi di ritrovo esterni alle rispettive aziende, discutevano, selezionavano e producevano nuove conoscenze sui rispettivi sistemi produttivi, rese utili poi all'insieme del distretto.

Nel caso dei Distretti di Economia Solidale non si tratta però di ricreare dall'alto le condizioni che hanno permesso la nascita dei distretti industriali come ambito pianificato, alla stregua di altre unità come i comprensori, le aree metropolitane, le regioni; ma di un processo di costruzione dal basso, frutto di relazioni socio-culturali preesistenti tra attori delle diverse realtà 'etico-solidali', che cercano di organizzare reti produttive territoriali responsabili sul terreno sociale ed ambientale, mettendo al centro della propria azione l'ancoraggio alle risorse locali.

2. **ECONOMIA:** si tratta di modelli e pratiche economiche 'altre', seppure per ora molto 'fragili', rispetto a quelle dominanti di tipo "sviluppista", in cui la cosiddetta 'economia delle relazioni' (in altri contesti definita "capitale relazionale") dovrebbe permettere di costruire circuiti economici collaborativi alternativi a quelli competitivi dominanti.

3. **SOLIDALE:** questo è l'elemento distintivo rispetto anche alle singole forme di 'altraeconomia' esistenti: è quindi importante comprendere quali sono e come si distinguono i soggetti economici "solidali", che fanno (o possono fare) parte delle Reti di Economia Solidale.

In un incontro finale del progetto Equal "NuoviStilidiVita" (2005-2008)<sup>5</sup>, a cui hanno partecipato le Reti Locali lombarde di Economia Solidale, è stato proposto di confrontarsi su che cosa di nuovo caratterizzi il DES rispetto ai 'semplici' progetti di filiera corta o alle pratiche dei Gruppi di Acquisto Solidale:

- all'interno delle prime riflessioni sulle esperienze di filiere corte (che cercano di ridare peso ai prodotti locali, in primo luogo dei piccoli agricoltori), è emerso che sarebbe utile 'valorizzare' all'interno di questi progetti anche le relazioni basate sul dono (dò senza aspettarmi nulla in cambio), sulla reciprocità (sul modello delle banche del tempo) e sul mutualismo: come nelle prime Società Operaie di Mutuo Soccorso del 1800, i soggetti del DES dovrebbero ad es. contribuire 'solidalmente' al fondo comune, affinché quando un soggetto della Rete ha bisogno possa utilizzarne una parte.
- per realizzare un'economia solidale non basta l'impegno all'acquisto "responsabile" da parte dei Gruppi di Acquisto Solidale; si tratta anche di qualificare in direzione della sostenibilità sia la domanda che l'offerta di beni e servizi e di cominciare a porsi il problema di come il loro prezzo "trasparente" possa soddisfare in modo equo i diversi soggetti che partecipano alla filiera e di stabilire che elementi di solidarietà ci siano in questi progetti di trasformazione dell'economia e del futuro del proprio territorio; non basta inoltre redigere una dichiarazione d'intenti mutuata dalla "Carta RES", né limitarsi a prevedere alcuni correttivi del sistema economico attuale.

Tendenza comune è inoltre quella di considerare l'impegno per costruire il Distretto solo di tipo volontaristico e caratterizzato da una concezione di solidarietà vecchia, ancora legata ai riferimenti 'filantropici' degli anni '70, in cui sono nate le prime esperienze EcoSol prima ricordate.

<sup>4</sup> Vedi [www.retecosol](http://www.retecosol) - sezione Documenti e più in generale per gli aggiornamenti sul progetto DES.

<sup>5</sup> Si tratta di un progetto europeo del programma Equal promosso da Mag2 e Forum Cooperazione e Tecnologia e che ha coinvolto altri soggetti dell'economia socio-solidale: vedi [www.forum.teos.it](http://www.forum.teos.it).

## Appendice

### DES: le esperienze esistenti

Secondo una definizione mutuata da Rete Lilliput<sup>6</sup>, le principali caratteristiche delle Reti di Economia Solidale dovrebbero essere:

“... oltre che *reti* in cui viaggiano informazioni ed idee anche *circuiti economici* in cui viaggiano beni, servizi e denari... per la creazione di *spazi di economia "liberata"*...

... nella prospettiva di *sviluppo autosostenibile ... locale...*”.

I percorsi seguiti per promuovere la costruzione dei DES (Distretti di Economia Solidale), una ventina in tutto in Italia (vedi mappa), sono diversi. Ma ci sono degli elementi comuni: l'origine, grazie a un gruppo promotore costituito in primo luogo da Gruppi di Acquisto Solidale (GAS) e Botteghe del Commercio Equo; la redazione di una “Carta dei principi”; un censimento delle realtà solidali presenti sul territorio (le Pagine Arcobaleno); l'organizzazione di feste o fiere di economia solidale per creare nuove relazioni e per far conoscere questa realtà; la ricostruzione di filiere corte. In alcuni casi la promozione di progetti EcoSol è favorita da Enti Pubblici, che possono mettere a disposizione spazi fisici per l'incontro e gli scambi diretti tra produttori e consumatori “responsabili”. In altri, a supporto del progetto dei DES, si può costituire un'associazione. Ma, nella maggior parte di questi primi percorsi, sembra prevalere la tendenza a partire da progetti di tipo culturale, che possano incidere sugli stili di vita dei cittadini-consumatori coinvolti e che possano essere gestiti prevalentemente da volontari.

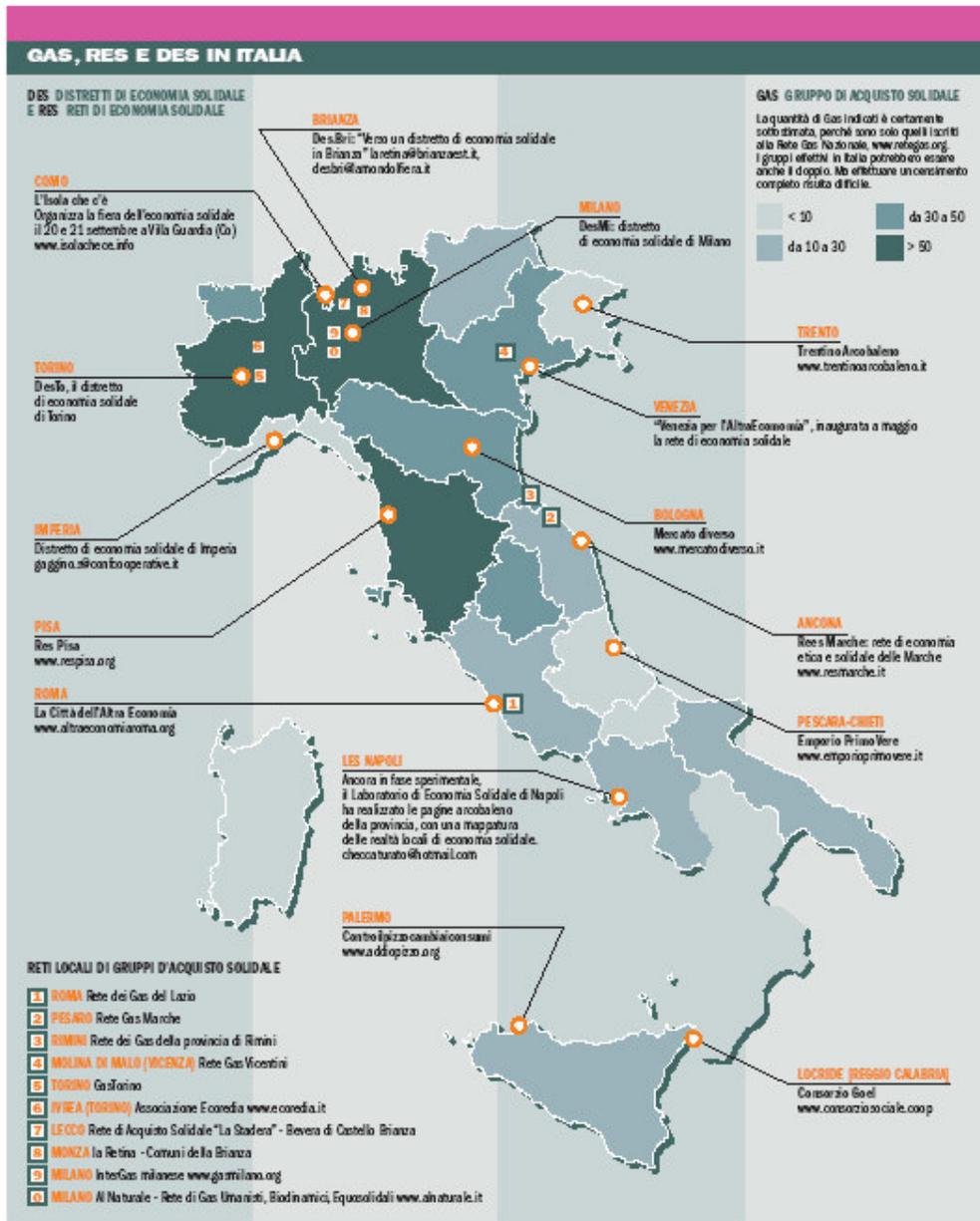
Di seguito vengono elencate le esperienze di avvio di Distretti di Economia Solidale (o di soggetti/reti locali di economia solidale che si muovono in quella direzione), che fanno riferimento alla Carta RES e/o sono entrate in relazione con il Tavolo RES (sono segnate con asterisco quelle che hanno partecipato al primo incontro nazionale di Roma di marzo 2006<sup>7</sup> o hanno inviato la propria scheda in quella occasione):

1. DESTO - Torino \*
2. DES Como (Fiera L'isola che c'è) \*
3. DES Varese \*
4. DES Brianza \*
5. DES Cremona
6. DES Verona
7. Tavolo dell'Altra Economia - Venezia (c/o Città dell'altraEconomia)
8. Trentino Arcobaleno (Fiera Fa la Cosa Giusta)\*
9. RES Friuli Venezia Giulia (con progetti di DES provinciali)
10. DES Parma/Fidenza (Fiera Kuminda)
11. Tavolo dell'Altra Economia - Modena (Fiera Città equa) \*
12. RES Bologna (Fiera Mercato Diverso) \*
13. RES Marche (con progetti di DES provinciali)\*
14. DES Pisa \*
15. RES Pescara (Primo Vere) \*
16. Tavolo dell'Altra Economia - Roma \*
17. Laboratorio Economia Solidale - Napoli \*
18. Consorzio Sociale GOEL – Locride (RC) \*
19. Contro il pizzo cambia i consumi - Palermo \*
20. Centro Sperimentazione Autosviluppo - Iglesias

---

<sup>6</sup> La definizione è contenuta all'interno di un documento del GLT Impronta Ecologica e Sociale di Lilliput, il principale soggetto politico-sociale che ha promosso la RES, scritto in occasione dell'avvio del Gruppo di Lavoro RES.

<sup>7</sup> Il seminario “Percorsi di economia solidale – Criticità e potenzialità delle esperienze in atto”, si è tenuto a Roma l'11 marzo 2006, ospitato all'interno della assemblea nazionale della rete Lilliput.



*Mappa dei più importanti progetti di DES esistenti a livello nazionale (tra quelli 'storici' manca il DES Verona) pubblicata nell'inserito della rivista Valori di maggio 2008 dedicato all'economia solidale; la diversa colorazione delle regioni denota la maggiore o minore presenza di GAS (Gruppi di Acquisto Solidale).*